

La riforma e la via stretta della Moratti

ALFONSO
RUBINACCI

Il braccio di ferro degli esponenti dei partiti del centrodestra contro la decisione di differire, all'anno scolastico 2007-2008, l'avvio della riforma, con il blocco anche della sperimentazione degli ordinamenti si è manifestato nel parere della commissione istruzione del senato. Durante la discussione il governo ha assunto un comportamento contraddittorio e/o reticente. Mentre in conferenza unificata conviene con le Regioni sul rinvio, in senato il governo non esprime una posizione coerente con l'impegno assunto, quando le forze politiche di maggioranza lo invitano ad attivare la sperimentazione nazionale dei nuovi percorsi formativi, fin dal prossimo anno scolastico.

Spetta ora al ministro e al governo assumersi la responsabilità di una decisione diretta e senza ambiguità.

Ciò che è stato concordato in conferenza unificata è il risultato della risposta del ministro agli irrinunciabili interventi correttivi richiesti dalle Regioni. In assenza delle modifiche agli articoli 27 e 28 del provvedimento, le Regioni avrebbero chiesto, nuovamente, il ritiro del decreto. Eventualità che avrebbe decretato lo stop della riforma del secondo ciclo.

Il differimento del termine di avvio della riforma e il blocco della sperimentazione potrà consentire di recuperare un pieno coinvolgimento delle Regioni e delle autonomie locali e di avviare iniziative di approfondimento congiunte

*Dopo aver
concordato
con le Regioni
un rinvio ora
la Cdl vuole
andare avanti*

tra Miur e Regioni. Solo un confronto autentico, pur nella diversità dei ruoli, può far emergere un cambiamento con minore margine di incertezza e di disorientamento per gli studenti e le famiglie. Ciò che è mancato fin qui è stata proprio la capacità di stabilire un rapporto costruttivo con le forze di opposizione, ma anche di promuovere un dibattito allargato e chiaro.

Risolvere le questioni sollevate in conferenza e in parlamento consentirà di definire e di rendere visibili, contestual-

mente, anche attraverso una comunicazione "onesta" i due percorsi nei loro contenuti, nella loro durata, nella natura e spendibilità dei relativi titoli.

È per questo che si guarda con preoccupazione ai comportamenti della maggioranza che nelle commissioni parlamentari insiste sulla sperimentazione che, per impegno del ministro, era stata sospesa.

D'altronde, non c'è molta coerenza tra impegni assunti e comportamenti praticati. È di alcuni giorni fa la decisione del ministro di accogliere le proposte di **Confindustria**, tese a rendere "più istituti tecnici" i licei tecnologico ed economico, omettendo ancora una volta di indicare con modalità esplicite le parti dell'attuale sistema d'istruzione che dovrebbero confluire nel percorso d'istruzione e formazione professionale, che, altrimenti, sarebbe ridotto agli attuali corsi triennali sperimentali. La pari dignità culturale, perciò, come sola affermazione di principio.

È questo un ministero che prima concorda un percorso di condivisione istituzionale che poi svuota con intese riservate con una sola organizzazione, sia pure autorevole, come Confindustria, escludendo le altre parti sociali e il mondo della scuola.

Il ministro dovrà confermare quei punti dell'accordo che una laboriosa dialettica tra governo e conferenza unificata ha consentito di raggiungere. Solo così si possono prevenire i rischi di un conflitto tra soggetti istituzionali costitutivi della repubblica e scongiurare la "maledizione" che in Italia non si possa riformare la scuola secondaria superiore.

